

the expenses of their own community. When they acted as benefactors instead of paying high regular taxes, they were not only able to decide when and how much to pay but were also able to obtain more social prestige and keep the political offices restricted to the richest members of the society by expecting similar acts from all the aspirants to public offices.

The last paper, written by Pucci, focuses on the use of inscribed, especially stamped, *instrumentum domesticum* as a source for the ancient economy. The beginning of the article is devoted to an interesting outline of the history of the discipline and the continuation deals with the different types of graffiti or stamps, their temporal and geographical distribution and especially the possibility of understanding what was the role that the persons mentioned in the stamps had in the production. The discussion is occasionally quite abstract (Greek stamps, for instance, are discussed at length without citing any of them *in totum*) but always sticks to the point and, thanks to the narrow focus (e.g., the importance of stamps as indicators of the extent of trade or of the economic activity of a particular region in the *imperium Romanum* is hardly mentioned), it manages to say quite a lot in a few pages on the reconstruction of the structures of ceramic (especially brick) production in Antiquity.

The appendix by Bodel presents well the older standard epigraphic *corpora* and the new internet resources but only mentions the major epigraphic handbooks on p. 157 (and again in the notes on p. 190) and, what is more regrettable, omits all studies on the use of inscriptions as historical sources. For instance, *Épigraphie et histoire: acquis et problèmes. Actes du congrès de la Société des Professeurs d'Histoire Ancienne*, Lyon 1998 discusses the same topics and complements nicely the present work while *The Epigraphic Landscape*, A. Cooley (ed.), (Bulletin of the Institute of Classical Studies Supplement 73), London 2000 includes interesting papers on how information offered by inscriptions should be interpreted.

Taken as whole, *Epigraphic evidence* is a valuable introduction to the subject. Bodel, Parca and Rives focus more on the presentation of various epigraphic sources while Salomies, Saller and Pucci are more interested in interpreting that material. Both approaches complement each other and leave the reader willing and waiting to face that challenge the inscriptional sources always are.

Ari Saastamoinen

*Epigraphica. Atti delle Giornate di Studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902–1999)*. Opuscula epigraphica 10. Dipartimento di Scienza Storiche, Archeologiche, Antropologiche dell'Antichità. Università degli Studi di Roma – La Sapienza. Edizioni Quasar, Roma 2003. ISBN 88-7140-225-1. 252 pp., 39 ill. EUR 30.

Chi ancora non conosceva la straordinaria persona di Margherita Guarducci e l'incredibile impegno da costei profuso negli studi epigrafici, sarà lieto di poter ricavare, dalla lettura del presente volume, e soprattutto dei ricordi introduttivi, l'immagine di una vita vissuta intensamente per l'amore della verità e quindi dedicata totalmente al lavoro. "Io ho fatto quel che potevo, quel che dovevo: ho sentito come un dovere quello di non lasciare

incompiuta quest'opera, e ho lavorato", così disse "la signorina Guarducci" in un'intervista all'età di 96 anni, un anno e mezzo prima della sua scomparsa nel 1999 (cfr. pp. 23 s.). È chiaro che una produzione scientifica come quella della Guarducci, che conta quasi cinquecento pubblicazioni, non avrebbe mai potuto realizzarsi senza abnegazione ed autodisciplina. È ben noto che ella non si sposò mai, se non con il suo lavoro. "Non ho mai incontrato una persona che mi ispirasse quel sentimento, quel trasporto che era necessario per lasciare tutto – perché se mi fossi sposata, avrei dovuto lasciare tutto – ma come facevo?"... "Avere dei bambini, e come facevo?" (frasi tratte dalla suddetta intervista, p. 23). Per la Guarducci lavoro e convivenza erano concetti mutuamente esclusivi.

Mi piacquero, in particolar modo, i vari racconti dei soggiorni della studiosa in Grecia (a partire dal lontano 1927), prima come alunna della Scuola Archeologica di Atene, poi soprattutto a Creta, dove ella collaborò strettamente con Federico Halbherr, l'ideatore di un'edizione completa delle iscrizioni greche e latine dell'isola. Dopo la morte di questo nel 1930, alla giovane Guarducci (che aveva allora 28 anni) vennero affidati tutti i materiali raccolti dal suo "padre" scientifico con il compito di realizzarne la base per il *corpus* cretese. L'ultimo tomo delle *Inscriptiones Creticae*, il quarto, fu pubblicato nel 1950, dopo vent'anni di lavori faticosissimi sul campo. Come memoria personale voglio ricordare che durante la prima fase dei miei studi universitari, più di venticinque anni fa, io rimasi impressionato dai grossi volumi cretesi della Guarducci, quando li sfogliai nella biblioteca del nostro Dipartimento di Helsinki, forse per il semplice fatto che si trattava di un'immensa mole di lavoro portata a termine praticamente da una persona sola. All'epoca non pensavo ai difetti dell'edizione, o meglio, non ne sapevo nulla.

Col passare del tempo gli interessi della Guarducci divennero sempre più vari, raggiungendo una notevole vastità tematica, dagli studi sull'alfabeto greco arcaico a quelli sulla statuaria romana e su molte altre cose ancora. Negli anni '50 si documenta la nascita (almeno negli scritti) di una sua passione per la figura di S. Pietro, un tema questo che continuò a coltivare fino alla fine (come è noto, la Guarducci era molto legata alla chiesa cattolica). Vorrei anche ricordare, scrivendo questa nota a Villa Lante al Gianicolo (da 50 anni sede dell'Institutum Romanum Finlandiae), che un libro della Guarducci, uscito nel 1980, è indirettamente relativo a questa dimora, in quanto ha come oggetto la cd. *fibula Praenestina*. Secondo la Guarducci, questa sarebbe stata falsificata dall'allora residente nella villa, l'archeologo Wolfgang Helbig, che era anche noto per il commercio di oggetti d'arte (M.G., *La cosiddetta Fibula Prenestina: antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento*). Benché, a mio avviso, la fibula stessa (con la famosa iscrizione) possa ben essere giudicata autentica, il libro offre un interessantissimo panorama di alcuni circoli dotti ottocenteschi.

Insomma, la Guarducci era epigrafista, filologa, archeologa, storica, era tutto quello che i suoi tanti argomenti richiedevano. Quanti vogliano studiare seriamente il mondo antico saranno o dovrebbero essere d'accordo con il seguente principio che la Guarducci non cessò mai a sottolineare (nelle parole di Maria Letizia Lazzarini, p. 14): "il mondo antico costituisce un'inscindibile unità e che allo studioso che vuole indagarlo spetta il compito di inquadrare ogni singolo documento nel tempo e nell'ambiente che lo produssero, senza limiti formali, e di valersi, all'occorrenza, dell'apporto di ogni altra

disciplina."

Le due Giornate di Studio in memoria della Guarducci ebbero luogo nel 2001, rispettivamente all'Università di Roma "La Sapienza" e presso la Società Archeologica Greca ad Atene. La scelta delle sedi risulta ovvia, visto che la Guarducci era docente di epigrafia greca alla Sapienza per quasi cinquant'anni (1931–1978; ordinaria dal 1942). Il nucleo vero e proprio del libro è costituito dagli studi presentati dai colleghi e allievi della Maestra. I temi, molto vari, rispecchiano, in un modo o in un'altro, gli interessi della studiosa: P. Lombardi (una nuova lettura del testo sulla cd. coppa di Nestore di Pithekoussai); M. L. Lazzarini (l'eponimia a Crotona a proposito di una nuova laminetta iscritta; particolarmente interessante risulta la prima attestazione epigrafica del demiurgo, *damiorgos*, a Crotona); D. Peppas Delmouso (il quadro storico-religioso del cd. Altare di Brauron; si noti la conclusione secondo la quale l'introduzione delle feste trieteriche nell'Attica ebbe luogo già nel IV sec. a.C.); Ch. Kritzas (una nuova copia da Gortina, rinvenuta nel 1992, del trattato fra Gortinii, Hierapytnii ed i Priansii; nuove letture ed integrazioni); K. Buraselis (corrispondenza amministrativa; osservazioni sulla burocrazia sotto gli Attalidi [*SEG* 46, 1519]); G. Manganaro (bolli su lucerne ed alcuni lucernari catanesi); G. Sacco (un amuleto isiaco dalla via Latina, trovato a Roma nel 1993: νεικῶ / ἡ Εἰς; riesame di altri simili amuleti, anche di quelli con l'espressione "grande è il nome di Serapide"); A. D. Rizakis (saggio sulla classe dirigente della colonia di Filippi, che non sembra un'oligarchia chiusa); E. Miranda (Dioniso Kathegemon a Hierapolis di Frigia; interessante discussione del locale culto dionisiaco, testimoniato attraverso una dedica al dio da parte di un *hierofantes* dal nome *Gaios Ambeibios Frougianos*); T. Ritti (la neocoria di Hierapolis; considerazioni sulla cronologia della neocoria locale; si noti un nuovo documento del III sec. [p. 195]); G. Bevilacqua (discussione di alcune iscrizioni urbane, greche e latine, di un certo Q. Iulius Miletus, presidente di un'associazione di marmorari, il quale soleva invitare i suoi colleghi per celebrare le riunioni conviviali e mistiche in un ambiente particolare, denominato "Labirinto"; discussione di questo termine che l'autrice, probabilmente a ragione, ritiene indicante una costruzione vera e propria); S. Panciera (una nuova iscrizione di Salonicco, osservata dall'autore nel 1997, posta da un centurione, P. Aelius Romanus, al figlio P. Aelius Marcus, il quale nonostante la giovane età di 16 anni era già divenuto cavaliere; il padre, in cambio della ipotizzabile mancata promozione al posto di primipilo, avrebbe chiesto che il giovane figlio sia stato fatto cavaliere, e la richiesta sarebbe stata accolta); C. Carletti (nuove letture dei graffiti greci dal cimitero dei Ss. Marcellino e Pietro sulla via Labicana).

Tutti i contributi meritano di essere inseriti nel volume, in quanto fedeli al principio sempre seguito dalla Guarducci, cioè quello di ricercare, servire ed onorare la verità.

*Mika Kajava*